



gantur, non tractentur, vel nimis aestenuentur, cum eo me omnino consentire non posse; quia has quaestiones pluribus Episcopis retinentur necessariae, at quae postulantur ab ipsa clara ratione pastorali, sub qua — ex voluntate Sanctissimi Domini Nostri — omnia agenda sunt.

Romae, 19 octobris 1962.

IOSEPH Card. SIRI

III

EM.MUS IOANNES BAPTISTA CARD. MONTINI

Archiepiscopus Mediolanensis

Dal Vaticano, 18 ottobre 1962

Eminenza Reverendissima,

Con profonda umiltà, spinto da altri Vescovi, della cui saggezza non posso dubitare, tra i quali i miei venerati Confratelli dell'Episcopato Lombardo, mi permetto richiamare la Sua considerazione sul fatto, che a me e ad altri Padri del Concilio sembra molto grave, della mancata, o almeno della non annunciata esistenza d'un disegno organico, ideale e logico, del Concilio, felicemente inaugurato e seguito dagli occhi di tutta la Chiesa e di quelli anche del mondo profano. L'annuncio che il primo schema trattato sarà quello su la sacra Liturgia, quando esso non è né anteposto agli altri nel volume distribuito, né reclamato da alcuna primaria necessità, mi sembra confermare il timore che il Concilio non abbia un piano di lavori prestabilito.

Se così è, come pare, il suo svolgimento sarà dettato e forse compromesso da ragioni estrinseche agli argomenti, di cui il Concilio deve occuparsi; nessuna forma organica viene a rispecchiare le grandi finalità che il Santo Padre ha prefisse, quasi a sua giustificazione, alla celebrazione dello straordinario avvenimento. Questo è pericoloso per l'esito del Concilio; questo ne diminuisce il significato; questo gli fa perdere dinanzi al mondo quella forza ideale e quella comprensibilità, da cui molto può dipendere della sua efficacia. Il materiale preparato sembra non assumere architettura armonica ed unitaria e non assurgere al fastigio di faro sul tempo e sul mondo.

Perciò io, l'ultimo, mi permetto di ricordare a Vostra Eminenza Reverendissima come di questa necessità, che il Concilio costituisca non una mole di blocchi tra loro staccati ed incoerenti, ma un momento pensatamente costruito, già mesi or sono, e per invito dell'Eminenza Vostra stessa, s'era parlato con alcuni E.mi Cardinali giungendo a certe conclusioni, che mi sembravano felici, e che sottoposte confidenzialmente al giudizio di altri saggi Ecclesiastici parvero ottime.

Così parimenti mi permetto di esporLe quale tuttora sembra dover essere il disegno, starei per dire, obbligato del Concilio inaugurato.

1. Il Concilio ecumenico vaticano secondo deve essere polarizzato intorno ad un solo tema: la santa Chiesa. Così vuole la connessione con il Concilio vaticano primo, in-

terrotto durante la trattazione di tale argomento. Così si attende tutto l'Episcopato per sapere quali siano precisamente le sue potestà, dopo la definizione delle potestà pontificie, e quale il rapporto fra queste e quelle. Così sembra essere reclamato dalla maturità della dottrina sulla Chiesa, dopo l'Enciclica «Mystici Corporis», e dalla straordinaria fecondità che tale dottrina offre non solo agli studiosi della teologia e del diritto canonico, ma altresì alla preghiera e alla vita odierna della Chiesa. Così sembrano desiderare gli uomini del nostro tempo, che della nostra religione soprattutto e spesso soltanto considerano il fatto ecclesiastico. La santa Chiesa dev'essere l'argomento unitario e comprensivo di questo Concilio; e tutto l'immenso materiale preparato dovrebbe compinarsi intorno a questo ovvio e sublime suo centro.

2. Allora il Concilio deve cominciare con un pensiero a Gesù Cristo, nostro Signore. Egli deve apparire come il principio della Chiesa, che ne è l'emanazione e la continuazione. L'immagine di Gesù Cristo, come il Pantocrator delle Basiliche antiche deve dominare la sua Chiesa riunita d'intorno e dinanzi a Lui. Si è già emesso l'atto di fede; e sta bene. Ma l'inno a Cristo dovrebbe sospendere al suo Capo celeste e invisibile il suo corpo mistico e storico nell'atto in cui questo corpo vive un'ora di totale pienezza. Basterebbe forse una preghiera, un atto eucologico di tutto il Concilio a Cristo Signore, ma espresso, solenne, cosciente e determinante ogni successivo svolgimento del Concilio.

3. Il quale dovrebbe, sempre al suo inizio, esprimere un atto unanime e felice di omaggio, di fedeltà, di amore, di obbedienza al Vicario di Cristo. Dopo la definizione del primato e dell'infalibilità del Papa vi furono alcune defezioni, alcune incertezze e poi docili acquiescenze. Ora la Chiesa gode di riconoscere in Pietro, nel suo Successore, quella pienezza di poteri che sono il segreto della sua unità, della sua forza, della sua misteriosa capacità a sfidare il tempo e fare degli uomini una «Chiesa». Perché non lo dice? Perché il Concilio non esprime questa acquisita certezza? Perché, dovendo poi discutere dei poteri episcopali, non allontana da sé ogni tentazione e dagli altri ogni dubbio, che si possa menomamente rimettere in questione la sovrana grandezza e solidità di quelle verità? Anche su questo punto basterebbe un atto semplice e breve, ma solenne e cordiale.

4. Poi il Concilio si concentra sul «mistero della Chiesa». Cioè ordina, elabora, esprime le dottrine su se stesso, su l'Episcopato, sui Sacerdoti, sui Religiosi, sui Laici, su le varie espressioni della vita ecclesiastica, le età della vita, la gioventù, le donne ecc., se pur a tanto si vuol giungere. La Chiesa prende perfetta coscienza di se stessa, dimostra la sua fedele derivazione dal Vangelo, ricompone i suoi quadri, i suoi organi, le sue gerarchie; cioè definisce il suo diritto costituzionale, non solo sotto l'aspetto giuridico di società perfetta, ma anche sotto altri aspetti suoi propri di umanità vivente di fede e di carità, animata dallo Spirito Santo, amata come sposa da Cristo, una e cattolica, santa e santificante. Mi pare che questo fosse nel pensiero iniziale del Papa annunciante il Concilio. E su questo capitolo: «Che cosa è la Chiesa» dovrebbe concludersi la prima sessione generale del Concilio, raggruppando i molti schemi, che entrano in questa visuale.

5. La seconda sessione dovrebbe invece considerare la missione della Chiesa; che cosa fa la Chiesa. Operari sequitur esse. E sarebbe bello e facile, a parer mio, riassumere in diversi capitoli le molteplici attività della Chiesa: Ecclesia Docens, Ecclesia orans, (qui doveva venire la trattazione sulla sacra liturgia); Ecclesia regens (impegnata cioè a



vari uffici della vita pastorale), Ecclesia patiens, ecc. ecc. Tutte le questioni morali, dogmatiche, (in ordine ai bisogni del nostro tempo), caritative, missionarie, ecc., in questo secondo tempo del Concilio potrebbero trovare ordinata trattazione.

6. Infine una terza sessione sarà necessaria, riguardante le relazioni della Chiesa col mondo ch'è intorno, fuori e lontano da lei. E cioè: 1) le relazioni con i fratelli separati (trattare di questa questione all'inizio del Concilio pare a me che sia comprometterne la soluzione); 2) relazioni con la società civile (la pace, i rapporti con gli Stati, ecc.); 3) le relazioni col mondo della cultura, dell'arte, della scienza... 4) le relazioni col mondo del lavoro, dell'economia, ecc. 5) le relazioni con le altre religioni 6) le relazioni con i nemici della Chiesa; ecc. Questi temi interessantissimi per gli uomini del nostro tempo, sia credenti che profani, non potrebbero essere trattati con lo stesso stile dei precedenti, ma in forma di «messaggi» che la Chiesa lancia all'umanità che vive ed opera fuori dell'ambito suo; messaggi, nei quali risuonassero forte i principi propri della Chiesa e poi squillasse, con qualche afflato profetico, il richiamo d'ogni singolo settore umano considerato a qualche nuovo e amico contatto con la luce e la salute, di cui solo la Chiesa cattolica è vera sorgente.

7. Il Concilio dovrebbe terminare con la celebrazione della comunione dei Santi (con qualche canonizzazione, con qualche cerimonia propiziatoria) e si dovrebbe trovare qualche gesto di carità (o elemosina, o offerta per le missioni, o perdono, o fondazione, ecc.) per concludere nelle opere buone le tante buone parole del Concilio. L'istituzione delle Commissioni post-conciliari dovrebbe avvenire celermente per dare concreta esecuzione ai decreti ed ai buoni propositi risultanti dal grande fatto rinnovatore.

Forse questa è una fantasia, che si accompagna alle molte altre che pullulano in questa fervorosa stagione spirituale. Vostra Eminenza giudicherà. L'averla espressa, a me risparmia il rimorso del silenzio, e mi offre occasione per confermare i miei sentimenti di devozione al Papa, alla Chiesa, al Concilio. E per baciarle umilmente le mani e professarmi di Vostra Eminenza Rev.ma

devotissimo servitore
G.B. Card. MONTINI
Arciv.

Post-Scriptum. 1) Il piano esposto, e assai sommariamente delineato, non riguarda il contenuto degli schemi. Ciò richiederebbe altro esame, per vedere ciò che va aggiunto, ovvero tolto, ovvero modificato. Riguarda il disegno ideale e la distribuzione successiva della materia.

2) Il piano, secondo suggerimento dell'E.mo Card. Suenens, potrebbe essere derivato dalle ultime parole di Cristo nel Vangelo di San Matteo 28, 18-20: «Data est mihi omnis potestas... etc.»

GIOVANNI BATTISTA MONTINI

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sig. Card. Amleto G. CICOGNANI
Segretario di Stato di Sua Santità